

Costantino Pasqualotto, detto il Costantini, vissuto a Vicenza dal 1681 al 1755, è stato individuato dalla dottoressa Rigoni, Sovrintendente delle Belle Arti di Verona, come autore delle tre pitture che sono state restaurate nella chiesa di santo di Thiene

Costantino Pasqualotto, figlio di Giacinto, fu pittore modesto, chiuso entro anguste esperienze provinciali.

Costantino, anche se non ricco di fantasia e di basso spessore culturale, si fa perdonare certe durezza disegnativa e la desolante atonia dei suoi personaggi grazie ad un colore assai spesso, vivace e rorido.

Può passare da momenti di inerzia spirituale a momenti di alta tensione come nella bellissima Deposizione del Museo di Bassano del Grappa.

Sa far cantare i colori con straordinaria vivezza; sa impostare certe scene con sicurezza prospettica, assegnando ai protagonisti collocazioni sapientemente meditate e dando ad essi certezza plastica.

Altre volte si arrabatta a dare disciplina compositiva alle scene senza riuscirvi e le popola di personaggi imbambolati e dall'equilibrio instabile, rivestendoli di colori piatti.

Quasi totalmente sordo agli stimolanti richiami dei grandi che a Vicenza operarono nella prima metà del Settecento, riesce tuttavia con le sue deboli forze ad affacciarsi all'orizzonte dell'arte; non sono rare le volte nelle quali raggiunge momenti poetici.

Poesia del colore, ovviamente: giocato su diafane trasparenze, o su campi cromatici forti.

Pasqualotto è un discontinuo anche nel trattare il colore, come s'è detto; spesso lo rende fresco e splendente come una gemma, altra volta lo priva di qualsiasi vibrazione, lo spegne e lo uniforma sotto epidermidi gessose.